

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(**Industria, commercio, turismo**)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESSE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

8^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 NOVEMBRE 1994

Presidenza del vice presidente FERRARI Karl

INDICE**Audizione del commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 14, 20	PREDIERI	Pag. 3, 11, 14 e <i>passim</i>
CHERCHI (<i>Prog. Feder</i>)	10, 11, 18		
FORCIERI (<i>Progr. Feder.</i>)	13, 14, 20		
LOMBARDI CERRI (<i>Lega Nord</i>)	9, 20		
LORUSSO (<i>Forza Italia</i>)	9		
PASSIGLI (<i>Sin. Dem.</i>)	10, 20		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul processo di privatizzazione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale, sospesa nella seduta del 26 ottobre.

Do la parola al professor Predieri, commissario liquidatore dell'Efim, per un'esposizione introduttiva.

PREDIERI. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per la possibilità concessami di riferire sullo stato attuale della liquidazione dell'Efim, che sta volgendo verso il termine biennale previsto dal decreto-legge n. 487 del 1992, convertito nella legge n. 33 del 1993.

Come i senatori sanno, l'Efim era - perchè ormai si può affermare che il processo di liquidazione è in dirittura d'arrivo - un conglomerato costituito da 114 società operanti nella maggior parte dei casi in Italia e in misura molto ridotta all'estero. Tali società erano attive in comparti produttivi diversificati, tra i quali vanno ricordati quelli del vetro, dell'alluminio, delle ferrovie, della difesa e dell'impiantistica, oltre ad altre attività residuali di vario genere, come ad esempio nel settore alimentare, dismesse già prima che sopraggiungesse la crisi che ha portato all'emanazione del decreto-legge di liquidazione dell'Efim.

Attualmente, una parte di queste società sono state integralmente vendute, come quelle relative al comparto del vetro (30 società), della difesa (27 società) o dell'impiantistica (di cui è rimasta una sola società, la Termomeccanica). Per altre società sono in corso trattative di vendita che possono essere considerate in fase molto avanzata; naturalmente non si può affermare nulla di certo fino al momento della stipula dei contratti, perchè possono sempre intervenire circostanze che fanno cambiare opinione. Oltre a quelle già vendute o in corso di vendita, vi sono altre società che sono state poste in liquidazione coatta amministrativa, essendo questa la sorte prevista dalla normativa concernente la liquidazione dell'Efim per le società che risultano invendute. In alcuni casi, come in quelli della Officine Reggiane e della Metallotecnica Veneta, la liquidazione coatta amministrativa segue la vendita di tutti i cespiti.

La strada seguita - nella vendita sia di singole parti sia dell'intero patrimonio - è stata quella di stipulare accordi in base ai quali l'acquirente deve presentare piani industriali credibili e assumere obbligazioni di riassunzione del personale, garantite ed eventualmente assistite da fidejussione bancaria. Queste obbligazioni sono rese necessarie anche dal fatto che per le società che ho citato - ma anche per le molte altre società possedute dallo Stato, direttamente o indirettamente, e quindi dall'Efim o da una delle sue consociate - esiste una garanzia dello Stato

che assicura il pagamento dei crediti al 100 per cento. L'accordo raggiunto è quindi considerato in sede comunitaria come aiuto dello Stato; sostengono che se le società come tali escono dal mercato, non escono dal mercato il gruppo costituito dai lavoratori e la continuità dell'impresa, che deve essere preservata e assicurata il più possibile.

Ovviamente questa tecnica comporta che in molti casi ci troviamo dinanzi ad un divario molto forte tra le possibilità di vendita degli impianti senza tener conto del personale e viceversa le soluzioni nelle quali si tenga conto delle necessità di riassunzione. Nei documenti che io spero siano giunti ai senatori, tra i vari dati che sono stati inseriti vi è anche la documentazione relativa all'Alutecna di Marghera, che costituisce un caso emblematico.

Alutecna era una società già in liquidazione, ancor prima che si arrivasse alla liquidazione dell'ente; una società di modeste disponibilità patrimoniali, il cui patrimonio venne stimato dai periti nell'ordine dei 18 miliardi. Le offerte che ci vengono oggi fatte per il suo acquisto sono di poco superiori ai 5 miliardi. Se dovessimo seguire criteri civilistici, una liquidazione in questo caso non sarebbe possibile, perchè verrebbe caricato di responsabilità il liquidatore; tuttavia gli acquirenti si sono impegnati a rilevare l'intero personale dell'industria, risolvendo così il problema delle maestranze in un settore che - come ben sapete - si trova in forte crisi. Si è inteso così di privilegiare l'occupazione rispetto al patrimonio. Il caso di Alutecna è particolare: quest'azienda opera in un settore, quello dell'alluminio, che avrebbe dovuto essere disciplinato da un piano che di fatto non è stato ancora approvato, e perciò occorrerà procedere di volta in volta con richieste di valutazione ai Ministri competenti, del tesoro e dell'industria.

Per proseguire il quadro, restano attualmente ancora nelle disponibilità dell'Efim il comparto ferroviario e quello dell'alluminio: al primo appartengono la Breda costruzioni ferroviarie, la Breda fucine meridionali ed altre aziende. Complessivamente il settore vede impegnati circa 2.000 impiegati e 3.823 operai. Con legge è stata prevista la possibilità di prepensionamenti di tipo particolare, la cui copertura andrebbe individuata nelle disponibilità finanziarie riconosciute con legge all'Efim. Originariamente si trattava di 9.000 miliardi (legge n. 33 del 1993), ma successivamente vi è stata un'assegnazione di 1.500 miliardi per il comparto dell'alluminio, oltre a 4.000 miliardi per il comparto della difesa. I 9.000 miliardi erano stati originariamente concessi all'Efim per pagare esclusivamente i creditori assistiti dalla garanzia dello Stato: di questi però 1.000 sono stati poi con legge impegnati per pagamenti di creditori ai sensi della cosiddetta legge Prodi (legge n. 95 del 1979, che è stata anche modificata in riferimento all'Efim, poichè è stato elevato a 200 il numero dei dipendenti per complessi commerciali e per le cooperative); 4.000 miliardi sono stati invece impegnati per aumenti di capitale di aziende della difesa già cedute a Finmeccanica, in modo che possano pagare i creditori. Questi ultimi presumibilmente verranno pagati in una misura che sfiorerà il cento per cento, eccezione fatta per le banche che riceveranno soltanto una parte in denaro, avendo già per la restante parte sottoscritto azioni dell'acquirente, vale a dire Finmeccanica. Ho detto che «presumibilmente» i creditori avranno il cento per cento perchè la cifra sarà composta da due addendi: da un lato la ripartizione

del prezzo di vendita e dall'altro il contributo straordinario per gli aumenti di capitale offerto per il pagamento dei creditori.

Il prezzo di vendita delle società della difesa dovrà essere determinato con una valutazione in contraddittorio; laddove i periti non si trovasse d'accordo, si ricorrerebbe ad una società di valutazione nominata dal presidente del tribunale di Roma. Si tratta di valutazioni che richiedono tempi lunghi, ma che naturalmente non influiscono negativamente sulle posizioni delle aziende che da tempo sono completamente gestite da Finmeccanica.

Può darsi che i creditori in parte debbano attendere, per la quota derivante dalla ripartizione del prezzo, almeno fino alla determinazione del prezzo che dovrà pagare Finmeccanica; ma in tal caso verranno calcolati gli interessi compensativi.

Oggi le vendite ed il processo di sistemazione riguardano i settori ferroviario e dell'alluminio.

Per il settore ferroviario è stato riconosciuto (in epoca antecedente alla liquidazione dell'ente) un diritto di prelazione a Finmeccanica; tale diritto pone Finmeccanica nella condizione di poter acquistare quando e come vuole. Anche se viene raggiunto un accordo con un compratore, Finmeccanica può decidere di acquistare a quello stesso prezzo. Tale diritto di prelazione ha finito quindi con il bloccare per circa due anni qualunque attività di vendita: appena venivano presentati i bandi di vendita si registravano dichiarazioni di interesse da più parti, ma non ci sono stati mai concreti sviluppi. Nessuno vuole spendere soldi per portare avanti una trattativa che potrebbe essere alla fine vanificata dal subentro di Finmeccanica. Qualche giorno fa è stato tuttavia raggiunto un accordo con Finmeccanica: entro il 14 di questo mese quest'ultima presenterà una sua offerta della quale discuteremo. Ho proposto a Finmeccanica di seguire la stessa procedura che abbiamo seguito per le imprese militari, vale a dire che le azioni vengano trasferite immediatamente, di modo che il prezzo possa essere determinato successivamente in contraddittorio. Se è vero infatti che il prezzo è di interesse pubblico per l'Efim, anche per Finmeccanica, che ha una parte di capitale pubblico, vi è analogo interesse: l'esigenza di tutelare il pubblico sta da entrambe le parti. Un procedimento che possa sfociare in un arbitrato da parte dell'autorità giudiziaria può fornire le necessarie garanzie a tutti.

Per quanto concerne le piccole aziende, in taluni casi le trattative sono in stato molto avanzato mentre in altri sono stati addirittura già firmati i contratti, che attendono soltanto di essere sottoposti a condizione o portati ad una regolarizzazione formale.

È il caso, per esempio, della Oto-trans di Bari, una società che ha avuto molte vicissitudini, ha partito anche interventi della magistratura penale, per la quale ormai il trasferimento è concluso e manca soltanto la ricognizione di una condizione riguardante il prestito che aveva con l'Isveimer.

In tutti i casi che ho detto, e particolarmente per quanto riguarda il comparto dell'impiantistica, si è sempre proceduto a vendite precedute da accordi con le organizzazioni sindacali, in molti casi ad accordi di programma con gli enti locali e le organizzazioni sindacali; solo successivamente le società sono state eventualmente poste in liquidazione coatta amministrativa. Il vantaggio di quest'ultimo tipo di liquidazione è

che non decorrono più interessi a carico dell'erario fino al momento del pagamento; e, se il tribunale competente dichiara lo stato di insolvenza, sono previste anche pesanti responsabilità penali per i precedenti amministratori.

Il problema delle responsabilità penali degli amministratori è indubbiamente piuttosto robusto nel caso dell'Efim, perchè ho dovuto predisporre un considerevole numero di rapporti alle singole procure della Repubblica competenti; si tratta di circa 120 rapporti, più quelli che verranno fuori dalle liquidazioni coatte, dato che con tali liquidazioni potrà essere contestato (ma questo è un problema dei giudici) il reato di bancarotta (che direi in quasi tutti i casi è presumibile possa essere trovato).

Queste società hanno comportato fino a questo momento uno stanziamento a carico della collettività di circa 9.000 miliardi, che, ricordo, non sono ancora stati spesi tutti. Per la precisione i 9.000 miliardi sono quelli originariamente stanziati per garantire il pagamento al cento per cento; questi pagamenti presuppongono però che le società siano state messe in liquidazione. Quindi di regola prima devo vendere, poi mettere in liquidazione, poi ancora procedere ai pagamenti. Per esempio, dai 9.000 miliardi abbiamo dovuto togliere, a seguito delle deliberazioni del Parlamento, 500 miliardi destinati al prepensionamento; per ora le domande di prepensionamento sono state soltanto presentate, non l'abbiamo ancora pagato; ma ad ogni modo 500 miliardi li devo trattenere a tale scopo.

Ecco perchè dei 9.000 più 5.000 miliardi a disposizione, 9.000 miliardi circa (dico «circa» perchè in questo momento forse la somma è superiore) sono già stati materialmente pagati agli interessati.

Dicevo allora, per chiudere il quadro, che resta da trattare uno dei punti fondamentali, quello riguardante il comparto dell'alluminio.

Tale comparto, sul quale ho già fornito le prime cifre relative al numero degli impiegati e degli operai, godeva di un trattamento di legge diverso da quello dell'Efim, in quanto la legge n. 33 del 1993 prevedeva un particolare programma triennale per l'alluminio che doveva essere approvato dai Ministri competenti, quello dell'industria e quello del tesoro. Il programma è stato presentato nei termini, però successivamente ne è stata richiesta la modificazione: sono state apportate due modifiche, ma la sua approvazione al momento non è ancora intervenuta.

Nel frattempo che cosa è avvenuto? L'alluminio, quando io ho cominciato ad esercitare l'incarico di commissario liquidatore dell'Efim, si trovava in una posizione particolarmente difficile per una ragione fondamentale: il primo grosso handicap del settore era il costo dell'energia. Tale costo, fino all'anno antecedente alla liquidazione dell'Efim, era dell'ordine di 54 lire, decisamente elevato se paragonato con quello francese di 14 lire, a quello canadese di 6 lire e quello venezuelano di 2 lire: quindi noi eravamo sicuramente nella impossibilità di essere competitivi sul mercato.

In seguito, questo prezzo è stato parzialmente ridotto e per quanto riguarda la società Alumix si è attestato sulle 27 lire. Tale prezzo è stato contestato dall'Unione europea che ritiene si tratti di un aiuto di Stato mascherato. Noi abbiamo risposto che le cose non stanno così perchè in realtà questo non è altro che un corrispettivo, anche se ridotto in

quanto l'ENEL a suo tempo aveva rilevato una centrale di proprietà della Alunix o della società che le aveva preceduta ma non aveva corrisposto nessuna forma di pagamento: un tale prezzo, quindi, altro non è che un corrispettivo per quella operazione.

L'Unione europea, però, non è d'accordo su questa nostra impostazione, sicchè in sostanza ci troviamo, sia pure non in maniera informale (perchè per ora siamo riusciti ad evitare la formalizzazione), in una posizione di assoluto contrasto con l'Unione europea.

Dunque, come dicevo, uno dei punti neri del settore dell'alluminio era il prezzo dell'energia, assolutamente non competitivo.

Inoltre, sempre per quanto riguarda questo comparto, si era nella impossibilità di considerare il settore primario come suscettibile di un qualunque accordo con altri produttori o, ancora di più, insuscettibile di perdite.

La situazione ad oggi è cambiata, perchè si sono verificati tre fatti che hanno portato ad una modificazione delle posizioni generali del comparto dell'alluminio.

Innanzitutto vi è stato un miglioramento del mercato internazionale, perchè è stato raggiunto un accordo di cartello fra i grossi produttori, con una partecipazione a questo tipo di negoziato da parte dell'Unione europea, soprattutto per quanto riguarda la Russia e l'Ucraina. L'Unione sovietica era un grosso produttore di alluminio che veniva in larga misura destinato ad attrezzature e ad armamenti militari; quando è intervenuto il «mutamento di scena», queste attività militari sono state abbandonate e conseguentemente i russi hanno potuto invadere il mercato europeo con un alluminio a prezzi sicuramente inferiori a quelli di tutti gli altri produttori.

Ciò ha portato a un grossissimo sconvolgimento ed è lodevole che si sia raggiunto un accordo (certamente in Europa abbiamo sopportato le maggiori conseguenze) come quello che è intervenuto in questo comparto grazie al miglioramento dello scenario internazionale.

Alla migliore posizione dell'Italia nel mercato internazionale ha contribuito anche la svalutazione della lira (che ha portato notevoli vantaggi in generale, ma in misura molto ridotta per quanto riguarda il settore dell'alluminio) e soprattutto la riorganizzazione e il miglioramento dei risultati di gestione del comparto, per i quali ci eravamo impegnati. Infatti, prima dell'approvazione del piano triennale per il settore dell'alluminio, che è stato già presentato, affinché il Governo potesse chiarirsi le idee in vista delle decisioni evidentemente di sua competenza, e dati i colloqui con i sindacati anch'essi auspicavano il raggiungimento di condizioni migliori prima dell'approvazione di tale piano), si era deciso di operare un riassetto che doveva presumibilmente dare i primi risultati alla fine del 1994. Siamo quindi giunti alla fine dell'anno e i risultati che noi avevamo preventivato ora sono previsti anche nel piano: una perdita di 130 miliardi (quelli che risultavano dalla chiusura del bilancio del 1993 e che dovevano essere estrapolati per il 1994). Tuttavia, il miglioramento della situazione internazionale e risultati conseguiti all'interno, con una politica economica dura e la sostituzione di numerosi dirigenti, consentono oggi di affermare che chiuderemo il bilancio non più con la stimata perdita di 130 miliardi ma con un utile operativo industriale di 20 miliardi.

È chiaro che non abbiamo risanato i buchi finanziari, nè potevamo farlo in relazione al mutamento della gestione operativa e dei miglioramenti che noi contiamo di ottenere anche per il futuro. Evidentemente tali miglioramenti sono utili e consentono di guardare con un minimo di tranquillità ai nostri concorrenti, ma non sono definitivi, nel senso che non possiamo ritenere che con essi il problema dell'alluminio sia definitivamente risolto. Non si può ritenere che il comparto possa continuare ad andare avanti in questo modo perchè tanto riuscirà ad avere un suo margine di mercato: non è così. Come ho già detto, la situazione finanziaria è molto pesante ed abbiamo un grosso debito del passato, che ammonta a 1.200 miliardi (la cui copertura è comunque assicurata dalle leggi che sono state via via approvate dal Parlamento).

Inoltre, ci troviamo di nuovo in conflitto con l'Unione europea, la quale non ha nulla in contrario al pagamento da parte nostra dei 1.200 miliardi ai creditori, a patto tuttavia che noi applichiamo la legge sull'Efim (quella di cui ho descritto l'applicazione) e cioè poniamo in liquidazione la società Alumix. Ma io ho istruzioni precise, ed evidentemente convinzioni altrettanto precise, che si debba fare tutto il possibile per evitare la liquidazione della società Alumix, anche se in tal caso non possiamo utilizzare i 1.200 miliardi che ha stanziato il Parlamento, per l'impiego dei quali o poniamo in liquidazione la società o tentiamo di raggiungere un'accordo con l'Unione europea. Quest'ultima ipotesi non è facilmente realizzabile nemmeno tecnicamente perchè di regola in sede comunitaria si richiede, come nel caso dell'Ilva, una riduzione di capacità produttiva. Per la società Alumix non riteniamo utile questa strada, sulla quale quindi non pensiamo di incamminarci. La decisione sulla soluzione che deve essere perseguita evidentemente non compete al commissario: è una scelta che deve essere fatta dal Governo in sede di approvazione del piano per l'alluminio. Personalmente ritengo che si debba trovare una soluzione respingendo qualunque idea di autarchia, cioè mantenere una produzione scollegata dagli assetti economici generali, e pertanto ritengo che la soluzione non possa essere che quella di una privatizzazione.

Aggiungo che la scelta della privatizzazione non viene contestata dai sindacati: anche ieri ci è stato riconfermato nella riunione che si è tenuta al Ministero dell'industria. Il problema in questo momento è di verificare a quali condizioni e con quali garanzie si può arrivare ad una privatizzazione, garanzie che devono essere come sempre sul piano industriale. La migliore garanzia per il mantenimento dell'occupazione è infatti che l'acquirente sappia gestire la continuità dell'attività e garantisca in tal modo il mantenimento dei livelli occupazionali. In questo quadro abbiamo effettuato dei sondaggi di mercato, che del resto erano stati già avviati da molto tempo, ancor prima che io cominciassi ad occuparmi di tali questioni, perchè operazioni del genere non si fanno in due giorni; però siamo ancora in una fase preliminare.

Del resto, le condizioni internazionali, che sotto altri profili ci erano favorevoli, in questo caso diventano svantaggiose. Infatti, bisogna registrare sul mercato la concorrenza delle imprese produttrici di alluminio dell'Europa orientale, che sono state già in larga parte acquisite dalle grandi imprese del settore. E nell'Europa orientale comprendo anche la ex Germania dell'Est, dove vi era un'industria di dimensioni molto mag-

giori rispetto all'Efim, per la disperazione della mia collega tedesca, che tuttavia si trova nella stessa condizione di dover privilegiare da parte dei possibili acquirenti le assunzioni di obblighi per il mantenimento dei livelli di occupazione per un periodo di cinque o addirittura di dieci anni. Chiaramente, in forza delle norme particolari che il Trattato dell'Unione europea consente in vista della riunificazione delle due Germanie, è previsto un meccanismo di aiuti da parte dello Stato (del resto, già il Trattato di Roma prevedeva condizioni particolari per la Germania orientale) che non è consentito a noi: questa è la differenza tra la posizione dell'Efim e quella della *Treuhandgesellschaft* tedesca.

Adesso abbiamo anche la concorrenza di un'azienda spagnola di dimensioni sostanzialmente molto simili alla nostra Alumix e che è già presente sul mercato; sicuramente questo non ci agevola. Per esempio, alcuni giorni fa avevo pensato di richiedere ad una banca d'affari una consulenza per talune valutazioni in questo campo, ma nel momento stesso in cui mi accingevo a convocare il loro rappresentante a Roma ho saputo che l'azienda spagnola aveva dato lo stesso incarico, per cui si sarebbe creata una situazione di conflitto di interessi.

Credo di avere così concluso una prima illustrazione della situazione. Sono a vostra disposizione per le domande che mi vorrete rivolgere.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Predieri per questa ampia esposizione introduttiva. Passiamo ora ai quesiti, ai quali potrà poi alla fine replicare il professor Predieri.

LORUSSO. Professor Predieri, molte aziende avevano necessità di imporre l'assunzione totale dei propri dipendenti in occasione del cambio di proprietà e quindi uno dei maggiori problemi di oggi è proprio costituito dalla difficoltà di trasferire anche il personale. È chiaro che se il compratore, per concretizzare un acquisto, è costretto a sobbarcarsi un onere assai pesante connesso al personale, difficilmente operazioni di compravendita di aziende potranno andare in porto. D'altronde molte aziende, che attraverso una ristrutturazione avrebbero potuto tranquillamente continuare a vivere, non sono state in grado di alienare alcune attività proprio perchè condizionate dall'onere del personale.

Ritengo perciò che questo discorso andrebbe quanto meno rivisto, altrimenti ci saranno seri problemi per vendere le aziende dell'Efim.

Vorrei toccare ora un altro aspetto, rispetto al quale desidero porre anche un interrogativo: in base al decreto-legge n. 487 del 1992, il commissario liquidatore dell'Efim avrebbe potuto disporre di uno stanziamento per il personale di circa 30 miliardi. A quanto mi risulta, questo stanziamento non è stato fino ad oggi utilizzato: mi chiedo dove siano stati «parcheggiati» questi 30 miliardi.

LOMBARDI CERRI. Ho molta comprensione per la sua posizione, professor Predieri, e non la invidio per niente: lei è piovuto in un turbinio di aziende tutt'altro che desiderabili. Tuttavia, proprio per la sua posizione e per l'apprezzamento che da parte mia devo esprimere per il suo lavoro, vorrei da lei alcuni chiarimenti e alcune rassicurazioni.

Mi preoccupa un po' tutto l'Efim, ma in questo particolare frangente desta in me preoccupazione soprattutto il settore degli armamenti, non perchè io sia un guerrafondaio ma perchè il settore degli armamenti e in particolare quello dell'aeronautica rivestono per qualunque paese una notevole importanza sotto il profilo tecnologico. Tali imprese sono passate alla Finmeccanica; vorrei ricordare che la situazione in cui versa detto settore è, ahimè, dovuta a scelte sbagliate, soprattutto da parte del *management*: si sono accumulati errori su errori. Mi risulta che quel *management* sia passato alla Finmeccanica insieme ai beni, e ciò mi preoccupa; a meno che non sia sceso sulla terra il buon Dio a farlo diventare saggio.

Basta guardare in che condizioni versano alcune aziende per trovare conferma a quanto sto affermando. Da industriale, da metalmeccanico, sono abituato ad andare subito al sodo: ho la sensazione che qualcuno stia cercando di svuotare queste aziende per trasformarle in scatole vuote. Non vorrei che ci trovassimo un domani con delle scatole vuote a cui però sono vincolati dei dipendenti, per cui ci dovremmo al solito arrangiare perchè altrimenti questi dipendenti verrebbero gettati sul lastrico. Vorrei sapere quali sono state le condizioni operative, programmatiche ed economiche di queste cessioni: alcune condizioni si conoscono, altre si suppongono, mentre altre più sotterranee inducono a sospetti. La ritengo la persona più adatta per darci delle spiegazioni in proposito.

PASSIGLI. Desidero soltanto chiedere al commissario dell'Efim se vuol fare menzione nella sua replica anche della situazione delle aziende termali ex Efim e dirci se esse sono sottoposte ancora in qualche misura alla competenza dell'Efim.

CHERCHI. Ringrazio il professor Predieri per le informazioni che ha voluto trasmettere, sempre con molta disponibilità, al Parlamento. Credo, a questo proposito, che ci dovrà essere una sede nella quale il Parlamento possa svolgere una riflessione complessiva sull'esperienza di liquidazione dell'Efim, sede nella quale lo stesso professor Predieri possa aiutarci a fare un bilancio conclusivo della sua esperienza. Il caso era quello di un gruppo assolutamente disastroso (questa situazione si trovava ad affrontare il Parlamento dell'epoca), del quale era necessario risolvere la situazione debitoria con il minimo costo sociale e con il maggior vantaggio per il paese dal punto di vista della struttura produttiva.

È del tutto evidente che in questa riflessione può aiutarci proprio il professor Predieri, che ha gestito una vicenda particolarissima e si è trovato a dover applicare delle leggi dello Stato e, quindi, in qualche modo a percorrere dei sentieri obbligati, quelli tracciati appunto dal legislatore e dal diritto comunitario.

Tuttavia si potrebbe chiedere se (e questo credo sia utile per il Parlamento) l'approccio seguito per l'Efim sia risultato il più conveniente per lo Stato e se, al di là degli oneri finanziari, abbia poi restituito delle strutture produttive finalmente sane, in mano a imprenditori privati o pubblici, come nel caso della difesa e anche verosimilmente dei trasporti, settori per i quali non si può parlare

di privatizzazione ma semplicemente di trasferimento da una mano pubblica all'altra.

Con riguardo agli oneri finanziari la cifra che lei ci ha ricordato, quella dei 14.300-14.500 miliardi, corrisponde grosso modo, un po' per difetto, alla somma dei debiti finanziari e commerciali che aveva a suo tempo l'Efim. È un po' sommaria la mia conclusione, me ne rendo conto; ma ragionando sui grandi aggregati, a fronte di queste partite dei debiti finanziari e dei debiti commerciali, si può dire che non si è realizzata nessuna posta attiva; cioè, tutto quello che esisteva in termini di poste attive nel gruppo Efim insieme al debito da liquidare vale zero. E questo secondo me è un punto, molto rilevante; 14.500 miliardi sono, se ricordo bene, pari a tre volte il fatturato delle aziende che facevano capo all'Efim, quindi una cifra che merita una riflessione da parte nostra.

Non vorrei dare adito a nessun equivoco, perchè il commissario liquidatore dell'Efim ha seguito certamente la strada tracciata dal Parlamento, quella della legge; però s'impone una valutazione sul fatto che non è stato possibile conseguire nessuna valorizzazione dell'Efim.

Probabilmente le aziende valevano zero già in partenza oppure non è stato possibile ricavarne di più, ma domando: dopo lo stanziamento di questa cifra imponente, le aziende dell'Efim in che condizioni sono? Questa è un'altra domanda sacrosanta, infatti, per esempio, nel comparto della difesa (mi scusi il riferimento ad una audizione tenuta nella passata legislatura, ma questo è un problema che si pose anche allora) sembrava evidente sin dall'inizio che non c'era una «mente» che avesse chiaro cosa fare, per di più essendo tutto il comparto nelle mani pubbliche. Da un lato c'erano i 4.000 miliardi che lei ha ricordato, da un altro le anticipazioni, da un altro ancora tutte le somme previste nella legge n. 237 recentemente approvata: si arriva così a delle cifre imponenti dell'ordine di 10.000-12.000 miliardi di lire, più le commesse e così via; però il comparto è letteralmente per aria.

Si pongono problemi notevolissimi anche nel corso della discussione in corso alla Camera sul disegno di legge finanziaria, per effetto dei tagli sui programmi e sulle commesse per queste aziende: da un lato lo Stato ha ritenuto di dover gestire la partita Oto Melara in un determinato modo, mentre da un altro lato il programma denominato Ariete è stato cancellato, con conseguenze sulla stessa Oto Melara.

PREDIERI. È stato sospeso.

CHERCHI. Diciamo che è stato sospeso: se lei ritiene che fra «cancellato» e «sospeso» sia più esatto il secondo termine, d'accordo, però registro comunque che, come minimo, il programma Ariete è stato sospeso; ciò significa che quelle aziende ripiombano in una situazione di precarietà produttiva; significa che si innesca il circolo vizioso dell'appesantimento finanziario. Sono tutte situazioni che portano poi a quella cifra di 14.500 miliardi di lire.

Quindi, non perchè competa al solo professor Predieri (di cui peraltro mi permetto di sollecitare anche l'apporto come studioso, oltre che come «servitore» dello Stato), ma c'è necessità di una riflessione su questi problemi; si potrebbe estendere il ragionamento ad altri settori, ad aziende come la Galileo spa eccetera.

La stessa cosa, mi pare, si registra con riguardo al comparto ferroviario. È letteralmente assurdo che, se esiste un diritto di prelazione da parte dell'Ansaldo nei confronti della Breda, questo non venga fatto valere, che si chiarisca dunque lo scenario dell'assetto definitivo della Breda Ferroviaria, che è un'azienda con una qualche capacità. Pur non essendo certo *leader* nel mondo, però la Breda Ferroviaria (soprattutto penso a Pistoia) è un'azienda che aveva un ruolo, una immagine, una capacità nel comparto del rotabile ferroviario. E con tutta evidenza si tratta di un'azienda il cui patrimonio, la cui immagine sul mercato, il cui *know-how*, la cui capacità imprenditoriale più in generale sono stati notevolmente deprezzati in questi tre anni: e persistere nella attuale situazione di precarietà non può non portare, per un verso all'appesantimento della situazione finanziaria (perchè non credo che abbiano bilanci in attivo) e, per altro verso, a un deprezzamento del complesso societario inteso appunto in senso lato.

Certamente le risposte non possono venire dal commissario liquidatore, ma ci deve pur essere qualcuno, sia esso il Ministero dell'industria o il Ministero del tesoro, che su queste vicende ci fornisca delle risposte.

Analogo è il caso del comparto dell'alluminio. Intanto, un po' puntigliosamente io sottolineo sempre che, mentre quello dell'alluminio veniva presentato come «il problema» dell'Efim, il fabbisogno finanziario determinato per l'intero gruppo dell'alluminio è pari al 10 per cento del totale del fabbisogno Efim a fronte di una incidenza compresa tra il 25 e il 30 per cento del volume d'affari.

In passato gli amministratori dell'Efim mentivano quando sui giornali dichiaravano che l'Efim andava male perchè aveva l'alluminio: c'erano in realtà le tante cose che hanno portato a redigere i 120 rapporti inviati alla procura della Repubblica cui lei, professor Predieri, ha fatto riferimento (penso al caso della Agusta).

Per il comparto dell'alluminio esisteva l'obbligo di legge di approvare entro il 30 giugno 1993 un piano, ma questo non è stato fatto: perchè? Può la nostra Commissione venire in possesso dei piani e delle integrazioni e modificazioni trasmesse dal commissario liquidatore al Ministero dell'industria?

In secondo luogo, perchè a livello comunitario non viene affrontata, dalle autorità nazionali, dal Governo, dal commissario, quella trattativa conclusiva che porti alla definizione del futuro del settore?

E sottolineo questo punto: al di là delle argomentazioni sul costo dell'energia praticato per la metallurgia italiana (sul prezzo pagato a pagamento di un cespite ceduto), credo che in sede comunitaria vada fatto valere il principio che tutta la metallurgia europea è sovvenzionata. Infatti, nessuno può ragionevolmente credere che si possa produrre energia elettrica dal nucleare con 14 lire per kilowattora; questo costo non ingloba il costo di ammortamento; poi che i francesi lo facciano attraverso dei giri societari complessi è un altro discorso. In Germania non si produce energia elettrica dal carbone a 20 lire il kilowattora; così in Olanda e negli altri paesi della Comunità. Mi chiedo perchè il Governo, a meno che non decida di uscire da tutte le produzioni di base (il ragionamento vale anche per la siderurgia, l'elettrochimica, eccetera) non affronta il ragionamento con la Comunità europea a questo livello.

Inoltre, mi sembra che la situazione del mercato si sia evoluta positivamente e che per certe produzioni si sia entrati in una fase più favorevole. A questo riguardo vorrei sottolineare che tutta la produzione dei comuni materiali di base presenta dei cicli nei quali c'è una fase ascendente e poi una fase discendente (questo vale non solo per l'alluminio ma per l'acciaio, le plastiche, e via dicendo). Mi permetto di muovere a questo proposito una critica ai consulenti, che avete ingaggiato e che sono anche piuttosto costosi: a me sembra un dato tutto sommato banale che le quotazioni di due anni o di un anno fa non potevano valere per preparare i piani industriali a lungo termine, ma invece non la pensavano così i consulenti. E per fortuna questi comparti non sono stati chiusi, altrimenti oggi ci troveremmo nella situazione non solo di dover far fronte al pagamento dei debiti accumulati (che andranno comunque onorati), ma lo Stato dovrebbe anche provvedere alla collocazione di altre 8.000 persone (il che comporterebbe ulteriori costi) e inoltre all'esborso di valuta per l'acquisto di materie di base, che invece oggi sono prodotte nel nostro paese con risultati industriali positivi.

Nel caso dell'alluminio, se mi si consente, la mia sollecitazione non è tanto rivolta al commissario liquidatore ma a chi ha l'autorità in questa materia e quindi al Governo (d'altra parte il commissario liquidatore ne è un'emanazione) affinché si arrivi ad una decisione conclusiva. La situazione attuale è quella che comporta i maggiori costi per il bilancio dello Stato: abbiamo aziende che danno risultati industriali positivi ma accumulano debiti. E siccome queste aziende sono possedute dallo Stato e si deve comunque pagare quei debiti, in definitiva quel poco di margine industriale positivo che si realizza va a disperdersi in gestioni finanziarie passive.

FORCIERI. Signor Presidente, poichè condivido le considerazioni del collega che mi ha preceduto, vorrei porre molto brevemente alcune questioni specifiche.

Una prima considerazione riguarda le industrie della difesa e più in particolare quelle del settore armiero. Non so se esiste un piano per svuotare tali aziende, come il senatore Cherchi ha affermato, ma so che la situazione illustrata dal collega corrisponde alla realtà. Abbiamo assunto tutta una serie di iniziative, il Parlamento e il Governo hanno compiuto molti sforzi per salvare questo comparto, che è stato considerato un patrimonio di tecnologie e di risorse sia umane che tecniche, strategiche per il paese. Oggi invece dobbiamo registrare una situazione molto difficile per le aziende che sono state cedute dall'Efim a Finmeccanica. Anche a causa dell'impostazione del disegno di legge finanziaria di quest'anno (e credo sia interessante conoscere nel dettaglio il rapporto su questo punto), ci troviamo di fronte ad una accentuazione forte e immediata di una posizione che probabilmente è ricollegabile ai vertici militari, in virtù della quale mantenendo invariato l'ammontare delle somme assegnate al bilancio della difesa (poco più di 26.000 miliardi), si operano dei tagli agli stanziamenti destinati a nuovi investimenti e tecnologie, con ciò rischiando di far saltare tutta una serie di commesse che interessano aziende come Oto Melara, Agusta Elicotteri, Fincantieri indispensabili proprio in questa fase per cercare di evitare quei fenomeni negativi che già ricordava il senatore Cherchi. Infatti anche per queste

aziende si rischia di rimettere in moto la difficile spirale dell'indebitamento e dei costi sociali, con l'eventuale ricorso al meccanismo della Cassa integrazione guadagni e il probabile fallimento di un'operazione che era invece tesa a salvaguardare questo patrimonio.

Fatta questa premessa, voglio fare due domande specifiche. Capisco bene che ciò non rientra nelle sue dirette competenze; però, non foss'altro che per un probabile interesse per così dire affettivo che lei deve aver maturato in questi anni nei confronti di queste aziende, le chiedo se conosce i motivi per cui non vengono avviati i prepensionamenti che sono stati già decisi, deliberati e finanziati. Mi pare che adesso, dopo la conversione dell'ultimo decreto-legge, non vi dovrebbero essere altre difficoltà.

PREDIERI. Infatti, a mio parere, dopo l'approvazione del decreto si potrebbe procedere con i prepensionamenti.

FORCIERI. Indipendentemente dalla situazione delle aziende, questo mi sembra un aspetto importante.

La mia seconda domanda si riferisce più specificamente a quella che lei ha definito l'ultima azienda ancora da trasferire, la Termomeccanica di La Spezia. Mi sembra un caso estremamente importante e significativo in quanto c'è stata un'iniziativa dei lavoratori che si sono costituiti in società e sono disponibili a far parte della realizzazione di una cordata locale per poter rilevare questa azienda. Viceversa abbiamo sentito in questi giorni tutta una serie di voci e di indiscrezioni, non so quanto veritiere, in relazione ad offerte di acquisto da parte di altre aziende. Vorrei sapere se lei è in condizioni di chiarire come stanno effettivamente le cose, quali sono al momento le sue valutazioni e anche se non sia il caso che tali considerazioni vengano portate a conoscenza delle organizzazioni sindacali, che da tempo chiedono di avere chiarimenti in proposito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al professor Predieri per le risposte, vorrei porre anch'io una brevissima domanda.

Lei ha paragonato le nostre aziende in liquidazione o in vendita con il sistema tedesco ed in particolare con la *Treuhandgesellschaft* della ex Germania dell'Est. Se non erro - e questa è la domanda che vorrei rivolgerle - la vendita del patrimonio della *Treuhandgesellschaft* riguarda aziende che si sono sviluppate in un sistema non di libero mercato e in assenza di competizione. Per questo motivo penso - e le chiedo una valutazione - che la situazione tedesca sia molto diversa. Le nostre aziende sono sorte e si sono sviluppate in una situazione di mercato aperto, in una situazione di competizione, mentre in Germania questo non è avvenuto.

Non so se la *Treuhandgesellschaft* venda anche società pubbliche della Germania occidentale, ma non credo. Le altre aziende vivono una particolare difficoltà, per cui penso che la situazione tedesca sia più grave di quella italiana.

Le do la parola, professor Predieri, per rispondere ai quesiti che le sono stati rivolti.

PREDIERI. Al senatore Lorusso devo rispondere che sicuramente ci sono delle grosse difficoltà a vendere quando si vuole mantenere lo stesso livello occupazionale; c'è però un meccanismo osmotico in base al quale se si diminuisce il prezzo di vendita aumentano le possibilità di mantenere i livelli occupazionali. È il caso di Alutecna, in relazione alla quale l'autorizzazione ministeriale dovrà ponderare anche la precedenza da dare ai diversi interessi.

Mi si chiede poi dove siano finiti i 30 miliardi: lo vorrei sapere anch'io, se mi si consente la battuta. Nella sostanza è successo che di questi 30 miliardi, incrementati con un decreto fino a 120, si era detto che potevano essere utilizzati per i prepensionamenti. Quando però si sono create le condizioni per adottare la misura dei prepensionamenti (era il caso di La Spezia) e abbiamo cercato di utilizzare questi 120 miliardi, ci siamo sentiti rispondere che ciò non era pensabile in assenza di norme in materia di prepensionamenti. In altre parole, il Ministero del lavoro non autorizzava alcun prepensionamento poichè non si sapeva quale normativa applicare. Dopo la reiterazione di due decreti-legge, siamo arrivati all'approvazione della legge n. 598, proprio pochi giorni or sono. Detta legge ha introdotto norme in materia di prepensionamento, ricalcando altre norme che ben conoscete; essa ha però introdotto un meccanismo diverso, secondo cui i prepensionamenti sono posti totalmente a carico dell'Efim, vale a dire di quei 9.000 miliardi di cui in precedenza. Abbiamo perciò chiesto l'intervento del Ministero del tesoro affinché ci spiegasse come dobbiamo interpretare le varie leggi che si sono nel tempo succedute; ci chiedevamo se i 30 miliardi, diventati poi 120, previsti per i prepensionamenti vadano attinti dai finanziamenti generali o se invece ne restano al di fuori, così come originariamente era stato previsto. A questa domanda vorremmo davvero che si desse risposta, anche perchè se recuperassimo 30 miliardi per quella «massa di manovra» potremmo puntare a concretizzare alcune operazioni. Talvolta mi trovo con l'acquirente che non intende assumere determinati vincoli, troppo pesanti per la nuova posizione industriale e che magari non ha al contempo la possibilità di realizzare i prepensionamenti: con quello stanziamento avrei invece la possibilità di agire in concreto. Spero vivamente che si possa fare chiarezza su alcune difficoltà di carattere interpretativo.

Il senatore Lombardi Cerri mi chiedeva poi delle imprese di armamenti e del loro *management*. Premetto che il meccanismo di vendita delle imprese della difesa e in particolare di quelle aerospaziali è diverso da quello consueto: per il commissario sono previste dalla legge direttive vincolanti e procedure differenziate. In origine si era posto il problema se valesse davvero la pena di non tentare una privatizzazione completa di queste imprese; avevo anche allacciato rapporti con aziende francesi, pubbliche e private, e avevo costituito con il Ministero della difesa francese un consorzio per acquisire eventualmente posizioni minoritarie. Mi è stato detto però che questo tipo di soluzione per noi non andava bene, specie in riferimento alla costruzione del carro Ariete: si riteneva che questa trattativa avrebbe potuto portare a scegliere un modello di carro non italiano e comunque francese. Per questo si è deciso che il trasferimento delle aziende della difesa dovesse aver luogo solo in favore di imprese indicate in una deliberazione del Consiglio dei ministri. Infatti,

mentre in taluni casi abbiamo ceduto cespiti, in questo caso avremmo ceduto intere aziende o azioni.

Abbiamo così proceduto a trasferire le aziende, lasciando a Finmeccanica l'opzione di acquistare anche le azioni con cui perfezionare l'acquisto della società. Il *management* ha seguito le società, in base ad un espresso desiderio dell'acquirente; taluni dirigenti che si erano o erano stati licenziati sono stati subito riassunti dalla Finmeccanica. Ovviamente, rispetto a questa scelta compiuta dall'acquirente, non posso certamente entrare nel merito.

Al senatore Passigli - starei per dire al professor Passigli, visti gli anni di colleganza nella stessa facoltà universitaria - devo poi una risposta per quanto concerne la situazione della aziende termali. Come tutti sanno, tale situazione ha dato molto filo da torcere all'Efim, anche soltanto per comprenderne i lineamenti. Secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, le aziende termali dovevano essere trasferite alle regioni: detto trasferimento è stato però nel tempo fermato, e con una successiva normativa si decise che una volta liquidato l'Eagat il trasferimento avvenisse a favore delle unità sanitarie locali. Il trasferimento non ha avuto luogo e quindi il comitato per le terme dell'Eagat ad un certo momento nel rispetto della legge, affida le terme all'Efim, senza che si comprenda se l'affidamento sia per una semplice gestione o riguardi anche la proprietà (a questo proposito ci sono interpretazioni diverse). Nella scorsa legislatura il discorso va avanti su due binari: da un lato il Ministero dell'industria rivendica la proprietà allo Stato e quindi all'Efim, pur assumendo nel frattempo, in forza della legge n. 33 del 1993, iniziative per la riorganizzazione del settore; dall'altro vengono portate avanti proposte di legge di iniziativa parlamentare tendenti a trasferire queste aziende alle regioni e ai comuni. Entro la fine della legislatura non viene approvato alcun progetto di legge, con la loro conseguente decadenza; contemporaneamente la situazione dell'Eagat viene risolta - così almeno sembra al Governo - con un decreto-legge che ne reca la soppressione, con il quale viene prevista la stessa sorte dell'Efim anche per quanto concerne i pochi dipendenti.

Il comitato per le terme non ha mai svolto un'attività di gestione, essendo questa demandata all'Efim; il comitato doveva solo constatare se vi erano delle perdite e proporre il loro ripiano nell'ambito della legge finanziaria.

Così è stato fatto per una serie di anni, fino a che quattro o cinque anni fa (non ricordo bene) questa operazione è stata interrotta perchè il Governo non ha più voluto portare nelle previsioni della legge finanziaria il ripiano delle aziende termali. Tali aziende sono rimaste così senza i soldi dell'Efim, che non gliene dava perchè non li aveva, e senza il ripiano della legge finanziaria, hanno continuato ad accumulare delle perdite, per cui in taluni casi abbiamo sfiorato la necessità di chiudere le terme: è il caso delle terme di Recoaro, la cui chiusura è stata evitata all'ultimo momento perchè un accordo realizzato in sede locale tra gli albergatori, favorito dalla legge finanziaria della regione Veneto, ha consentito di riaprire le terme per la stagione, perchè altrimenti non sarebbero state aperte.

Dopo di ciò i decreti per la soppressione del comitato Eagat sono andati avanti con varie reiterazioni ma con continue modificazioni

(sulle quali non mi soffermo per non farvi perdere tempo), fino a quando un decreto-legge ha stabilito che l'Eagat veniva disciolto trasferendo tutte le competenze al Ministero del tesoro, cosicchè doveva considerarsi uno di quegli enti alla cui soppressione e gestione deve provvedere l'apposito ufficio istituito presso il Ministero del tesoro.

Questo si è verificato fino a quando non è sopravvenuta la conversione dello stesso decreto; in sede di conversione la norma relativa alla soppressione e al passaggio al Tesoro è stata soppressa, cosicchè di nuovo ci domandiamo: a che punto siamo arrivati? Presumibilmente si è ristabilito lo *status quo ante* rispetto a tutta questa serie di modificazioni, cosicchè non si sa di chi siano ora le terme; comunque sembrano ritornate nella gestione dell'Efim, il quale non ha una lira, cioè non può assicurarne la gestione per la buona ragione che non ha la possibilità di spendere dei soldi al di fuori delle norme di legge.

Mi sembra che questa sia l'opinione interpretativa più accreditabile: ma attendo da questo punto di vista disposizioni da parte del Ministero, che deve dirmi se sono o meno ritornato il gestore delle terme.

Il senatore Cherchi ha detto molte cose che io, innanzi tutto come studioso, condivido; sto facendo ricostruire (non come studioso, perchè non mi permetterei di farlo con denari non miei), anche agli effetti delle responsabilità, un po' la storia di come siamo arrivati a questo punto.

Un solo punto dell'intervento del senatore Cherchi vorrei chiarire, poichè forse non sono stato chiaro sulle cifre. Lei, senatore Cherchi, ha parlato di un passivo di 14.000 miliardi, ma il passivo è superiore: è sempre stato stimato e valutato, per l'Efim, in 17.500 miliardi, di cui 14.000 sono quelli (e qui siamo d'accordo) che io chiamo «buco dell'Efim», cioè, è verissimo che di fronte ad un passivo di 17.500 miliardi una parte di esso viene presa in carico dallo Stato e con un ricavo indicibilmente modesto delle attività.

Non posso dire quali sono le mie stime perchè lei sa bene, senatore Cherchi, che non posso raccontare in questa sede quanto stimo il valore della Alumix mentre stiamo cercando di raggiungere un accordo per la sua cessione. Non posso nemmeno dire quanto stimo le aziende vendute dal settore della difesa, perchè abbiamo in corso una valutazione in contraddittorio e qualunque cosa io dicessi potrebbe essere sfruttata dall'altra parte; ma le posso dire con chiarezza, senatore Cherchi, che anche sommando il valore delle aziende dell'alluminio e il valore delle aziende della difesa, che non è da battere via, il buco resta.

È inconcepibile, a mio parere, che siamo arrivati ad un passivo così mostruoso senza che venissero sollevate obiezioni. Per quanto risulta a me (posso sbagliarmi, non è il mio compito fare in questo caso delle indagini), ricordo solo un accenno fatto dal professor Scognamiglio, il quale - unico - tre anni prima del decreto di liquidazione stimava la posizione debitoria dell'Efim in 10.000 miliardi. A quel momento nessuno lo stimava in quel modo, nessuno parlava di valutazioni di questo genere, nessuno andava a parlare di quello che è poi risultato.

Vede, senatore Cherchi, ci sono dei casi, che lei conosce perchè ne abbiamo già parlato in precedenti occasioni, di falso in bilancio; ci sono dei casi in cui si è finto; lei sa che c'è un caso (mi consenta di ripetermi) che è drammatico per l'immagine del paese, quello della Finanziaria Ernesto Breda. Questa finanziaria è una società che viene quotata in

Borsa, il 51 per cento è nelle mani dell'Efim e il 49 per cento nelle mani di piccoli azionisti, veri piccoli azionisti, dei risparmiatori veri, li abbiamo visti fisicamente alle assemblee. La società, fino all'anno precedente il decreto di liquidazione dell'Efim, chiude i suoi bilanci in attivo, distribuisce utili agli azionisti e paga le imposte: tutto questo semplicemente perchè si sono fatti dei giochi di bilancio e si sono fatte apparire delle sopravvenienze di vendite di immobili che in realtà erano puramente cartacee, nel senso che si fingeva, passando da una società del gruppo all'altra, che ci fossero delle sopravvenienze che in realtà non c'erano.

Questo è uno dei casi in cui la perdita trova una sia pure - a mio parere - illecita e penalisticamente rilevante spiegazione. In altri casi queste spiegazioni non le ho trovate e mi chiedo ancora: come siamo arrivati a questo punto? Debbo dire che al momento non saprei dare una risposta precisa.

Mi accordo di aver sbagliato nel non rispondere subito al senatore Lombardi Cerri su un punto. Mentre io sul futuro delle aziende della difesa non so nulla, invece lei, senatore, mi ha fatto una domanda pertinente al modo in cui queste aziende sono state trasferite.

Queste aziende sono state trasferite, come sempre, sulla base di un piano industriale, che è stato approvato con un decreto ministeriale in data 4 agosto 1993. Tale piano prevede molto dettagliatamente gli sviluppi delle aziende della difesa; il decreto prevede anche l'assegnazione di talune commesse. In esso è precisato che il piano viene approvato per quanto riguarda la competenza del Governo, non per quanto riguarda il valore delle aziende, in altre parole, questo piano era stato redatto dalla Finmeccanica e controllato da noi, ma con la riserva che questi controlli non potevano riguardare il valore, che invece doveva essere accertato in contraddittorio con un preciso richiamo a quell'articolo 4, comma 2, del contratto tra Finmeccanica e Iri.

Ora, evidentemente, non sono autorizzato a trasmettervi il decreto, ma il Governo lo conosce bene: è un decreto con una grossa serie di allegati di vario tipo, gli stessi allegati, senatore Cherchi che riguardano il piano dell'alluminio.

Il piano dell'alluminio, a differenza di quello che alle volte leggo, esiste: non sarà stato approvato, l'abbiamo modificato in parte, ma evidentemente esiste e bisogna che il Parlamento lo chieda al Governo. Non lo può chiedere a me, lei lo sa bene, perchè ho dei rapporti del tutto particolari per quanto riguarda le relazioni con l'esterno.

Il senatore Cherchi ha detto cose che io condivido pienamente. È verissimo che in altri paesi europei si realizzano aiuti di Stato mascherati, e talvolta neanche tali, perchè le società si procurano abilmente le autorizzazioni in sede comunitaria, come nel caso dei nostri concorrenti francesi. Ed è anche vero che i francesi vendono l'energia a 14 lire il kilowattora e che questo non copre i costi di ammortamento...

CHERCHI. Adesso ci difenderà la Bonino!

PREDIERI. Certamente non il commissario liquidatore, perchè è chiaro che io posso agire nei miei limiti di competenza, oltre i quali viene investito direttamente il Governo. Il Governo poi deciderà se la

questione è di competenza più del Ministro degli esteri o di quello dell'industria, ma io posso trattare in sede comunitaria solo per quanto riguarda l'Efim.

Il senatore Forcieri ha fatto cenno a due questioni. Innanzitutto, egli faceva riferimento alle aziende della difesa, alle quali sono certamente affezionato ma che ormai sono completamente al di fuori delle mie possibilità di intervento. Confesso che degli sviluppi del progetto del carro Ariete sono stato informato dai giornali e non so quali siano le ricadute che l'operazione potrà avere.

Per quanto riguarda la Termomeccanica di La Spezia, sono in corso delle trattative sulle quali non posso riferire molto perchè sono basate su un patto di riservatezza che imponiamo noi stessi (e in certi casi imponiamo addirittura una fidejussione a garanzia della riservatezza). Non posso quindi pretendere riservatezza da coloro che vengono a trattare con me se poi non sono io il primo a garantirla. Posso solo assicurare che sono in corso trattative serie con diversi soggetti, uno dei quali ci era inizialmente molto piaciuto per i piani industriali che ci garantiva per il futuro; poi però sono intervenute modificazioni per cui ad un certo punto è stata manifestata disinteresse sulla continuazione delle trattative.

Comunque, sono piuttosto ottimista sull'andamento delle trattative e anche sulla possibilità di realizzare la formula di privatizzazione che io considero ideale, vale a dire la vendita ad una società che tenga conto delle capacità di sinergie locali che sono state predisposte. Infatti, con i pagamenti dei trattamenti di fine rapporto, che come sempre corrisponderemo, una parte dei dipendenti sottoscriverà subito una quota della società; inoltre bisogna considerare la partecipazione alle quote societarie dell'Associazione industriali, della Cassa di risparmio ed anche degli enti locali. A questo punto occorre solo trovare un imprenditore che dia serie garanzie su piani industriali credibili. Sono abbastanza ottimista sulla concreta possibilità di realizzare questa soluzione ottimale, anche se voglio essere cauto per l'esperienza fatta con un'operazione simile.

Per quanto riguarda infine la sua domanda, signor Presidente, lei ha fatto una considerazione esattissima; è ben vero che la maggioranza delle imprese a partecipazione pubblica oggi in vendita operavano in regime di mercato aperto, ma non sempre, perchè molte aziende operavano praticamente in regime di monopolio. Le aziende dell'informatica, per esempio, si trovavano ad avere una posizione per cui il settore pubblico non poteva accedere alle forniture di qualunque tipo, sia di software sia di hardware, se non da aziende a partecipazione pubblica o da consorzi a partecipazione pubblica maggioritaria; le aziende operavano quindi in una situazione di monopolio. Personalmente, come avvocato, per tutelare interessi di clienti privati, non sono mai riuscito ad ottenere una modifica di questa situazione davanti ai tribunali italiani; ho fatto ricorso davanti alla Corte di giustizia comunitaria, riuscendo a bloccare la situazione ma solo per un certo periodo di tempo.

Ovviamente la situazione nella ex Germania orientale è diversa, però mi sono divertito a fare qualche lettura in materia ed ho constatato che anche dal punto di vista psicologico certe reazioni ai mutamenti del mercato si sono dimostrate simili in quel paese e nella situazione

italiana: si tratta quindi di due posizioni di mercato certamente diverse ma, ripeto, qualche somiglianza esisteva.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Predieri per i chiarimenti e le risposte alle numerose domande sollevate.

FORCIERI. Vorrei soltanto raccomandare al commissario di trasmettere al Parlamento il decreto del Governo per l'approvazione del contratto per le aziende della difesa dismesse dall'Efim.

LOMBARDI CERRI. Sarebbe importante ricevere anche il piano industriale.

PREDIERI. Sono entrambi allegati al decreto.

PASSIGLI. Signor Presidente, bisognerebbe anche sollecitare il Ministro dell'industria a trasmettere il decreto relativo alle aziende ex Eagat.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici
DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE